

ROSA DI GERICO

a.c. di Vittorio Baccelli



La Rosa di Gerico è la messaggera del deserto. Il mistero antico come esorcismo del potere bruciante del deserto. Forza titanica, imprigionata dalla pietà degli antichi eroi, si è scatenata per riproporsi a noi in una incerta catastrofe dalle dimensioni planetarie: la desertificazione del pianeta. Si muove rotolando sulla sabbia, scala i pendii, attraversa le pianure: eppure non è un animale. Assomiglia a una sfera di paglia avvizzita, ma è viva. Sembra costruita della stessa materia del deserto, immutabile entità minerale, invece, improvvisamente, si trasforma e sboccia. Si tratta della Rosa di Gerico, pianta tipica delle zone aride. Ama i deserti costieri come quelli delle sponde mediterranee poiché ha imparato a prendere all'alito umido di mari lontani, quello che la terra di nascita non riesce più a dare: la linfa vitale dell'acqua. Emigrante del mondo vegetale, quando i

suoli secchi, persa ogni traccia di humus, si sgretolano in sabbie sterili, ritira le radici, le estrae dalla terra ingrata e le appallottola su se stessa. Nomade del regno delle piante, segue il richiamo del vento capace di far vela sugli steli protesi, roteare il volume sferico, sollevare il leggero corpo disidratato. Le rose di Gerico viaggiano così verso l'ignoto nutrendosi dei vapori sottili che abitano anche la terra più desolata. A volte si fermano. Gli steli, resi antenne sensibili dal bruciare del Sole, sentono una freschezza nuova. Imbevuti di umore ritrovato, si ergono e penetrano come aculei il terreno fertile. La pianta frena la sua corsa, attecchisce, cambia aspetto, si apre, è già in fiore. Ma quanto durerà? Quante volte la Rosa di Gerico ha dovuto compiere il suo ciclo? Quali luoghi ora fertili e ospitali vedranno presto volteggiare le nomadi messaggere del deserto? Nel futuro del Mediterraneo c'è l'estendersi del Sahara, l'avanzata del grande gigante, come lo chiamano i Tuareg, solo apparentemente immobile e confinato in una parte specifica del pianeta, è sempre più incombente. La Rosa di Gerico è dunque il cespuglio rotolante, la salsola, il tumbleweed come lo chiamano negli USA, l'anastatica, la selaginella, ma è anche la mistica rosa di Sant'Anna, la rosa delle sacre scritture e agganci esoterici ci rimandano ai Rosacroce.

Alla ricercatrice Alessandra Gasparroni durante un suo lavoro di ricerca sulla devozione popolare abruzzese e in particolare sui depositi votivi, le fu sottoposto un oggetto che immediatamente destò in lei molta curiosità. L'informatore che ne era in possesso la chiamava "rosa di S. Anna" e sosteneva dovesse trattarsi di un oggetto votivo collegato alla santa ma che era stato, da sempre, depositato presso una nota famiglia di Teramo la cui ultima erede, morta senza figli, lo aveva donato alla sua dama di compagnia, madre del suo informatore. Si trattava di un rametto legnoso i cui steli si accartocciano su loro stessi ma, dietro indicazioni del proprietario, una volta portato a casa sua e immerso in una tazza d'acqua, sarebbe ritornato ad aprirsi. La rosa tornava ad aprirsi grazie al liquido che penetrava all'interno delle minuscole cavità dei suoi rami; in mezz'ora era completamente aperta. Il fenomeno era affascinante soprattutto perché animato. Infatti, la distensione e apertura dei rami poteva essere seguita attimo per attimo. Dalle notizie raccolte, la pianta era arrivata alla famiglia Pompetti tra la fine del 1800 e gli inizi del 1900 quasi sicuramente donata alla nobildonna da un religioso se non da un missionario; questa famiglia era molto sensibile alle attività della chiesa e la signora collaborava spesso con ecclesiastici della città. Chi le aveva fatto questo dono, un sacerdote o un missionario forse di ritorno dalla Terra Santa, probabilmente riferì sulla capacità della pianta: una pianta che si apriva, che ri-nasceva e che si legava al ciclo della donna, collegando la morfologia del vegetale alla fisiologia femminile. Annina Pompetti infatti operava, con questo vegetale, un rito legato alla preparazione del parto. Diffusa la notizia nella cerchia delle sue amicizie e poi a macchia d'olio presso altre, le donne che erano nel periodo imminente all'evento si recavano da lei facendosi prestare questa rosa che immergevano in acqua durante le doglie e il parto, certe che, poiché era un oggetto sacro, aprendosi avrebbe aiutato anche la puerpera ad aprirsi. L'idea di poter disporre a casa propria di una reliquia, seppure temporaneamente, costituiva spesso una forte tentazione da parte di coloro che l'avevano ricevuta in prestito. Ecco dunque che alla pianta venivano sottratti alcuni frammenti ritenuti protettivi per la vita della stessa donna e del bambino nato. Ma il furto continuato causò il divieto di prestito. Sia Annina Pompetti fino alla sua morte, che Maria Laura Pedicone, sua dama di compagnia ed erede della rosa, iniziarono a non prestare più la pianta ma ad operare il rituale a distanza e su prenotazione. Rituale che venne ripetuto fino agli anni '70 del secolo scorso. La partoriente, quando iniziavano i dolori, si rivolgeva alla signora che iniziava il rito e, se le doglie erano lunghe, la pianta restava in acqua per tutto il periodo del travaglio in modo tale che la protezione dell'apertura coprisse tutto il periodo critico. La signora traeva presagi anche dal maggiore o minore tempo impiegato dal vegetale per aprirsi che doveva presumibilmente andare di pari passo con la dinamica del parto stesso. Nel tempo, con la maggiore ospedalizzazione delle donne nella imminenza del parto e il soggiorno nel nosocomio per le prime cure del neonato, il rito casalingo iniziò la sua parabola discendente. Poche donne in percentuale, anche nelle campagne teramane, partorivano in casa; le levatrici, che una volta erano l'unico punto di riferimento per questo momento così delicato, lasciavano il posto ad un personale più qualificato che opera lontano dalle pareti domestiche.

Scriva Alessandra Gasparroni: “La signora Pedicone nata nel 1907, continuò ad operare il rituale ristretto però a parenti e amici più vicini che lo richiedevano per sacra tradizione, anche se la partoriente era in ospedale. Nel 1971 la rosa fu utilizzata durante il parto della nuora. L'operatrice moriva nel 1981 e consegnava in eredità questa "rosa" al figlio che, considerando la discendenza femminile dell'oggetto legato a cose femminili e in attesa di trasferirlo alla figlia che ha rinnovato il nome della nonna, mi ha sottoposto questa pianta. Lo sviluppo della mia indagine ha inizio nell'individuazione del percorso di ricerca in un terreno ricco di coincidenze, commistioni e, spesso, confusioni. L'antica cattedrale di Teramo titolata Santa Maria Aprutiensis nel 1804 cambia nome e comincia a chiamarsi chiesa di Sant'Anna poiché: ...aveva Monsignor Pirelli, per ispeciale delegazione, nel 1804, visitato le Diocesi unite di Penne e di Atri prive di Pastore. ...ed aveva dato al sig. Lelio Pompetti in enfiteusi per l'annuo canone di dodici ducati (poscia riluito) il vasto orto, già area della primiera cattedrale. Fu così che l'antica cattedrale di Santa Maria Aprutiensis cominciò a chiamarsi chiesa di Sant'Anna de' Pompetti (dal titolo del beneficio).”

Risulta quindi chiaro il forte legame della famiglia al culto e alla protezione di questa santa, madre della Madonna e protettrice delle partorienti.



La prima coincidenza collega il dono ricevuto dalla signora, pianta con valenze quasi sconosciute ma legate al parto, con l'importante collocazione che la protettrice delle partorienti aveva nel ciclo culturale della famiglia che possedeva addirittura una chiesa a lei dedicata. Risulta perciò automatica l'assimilazione del vegetale a Sant'Anna e si istituzionalizza quindi in suo nome la pratica rituale della pianta che è altresì chiamata rosa di Sant'Anna. Si comprende ancora la confusione creata tra la pianta e la reliquia: un vegetale sconosciuto ma legato ad una figura santa è santo esso stesso per il noto principio associativo magico-religioso. Ad una più attenta analisi nel panorama della cultura popolare abruzzese Finamore riferisce: “Fra le immagini sacre e gli amuleti ai quali, durante il parto, si fa l'onore dei lumi, non può mancare la <<rosa della Madonna>>, che i frati minori portarono da Gerusalemme. È secca e chiusa. Messa nell'acqua, rinverdisce e si apre; e dal modo più o meno rapido come questo avviene, si trae indizio del modo come l'utero si apre.”

Lo studioso aveva registrato la presenza del rito nella regione già nel 1800 e sottolinea la commistione magica e religiosa che associa la pianta direttamente alla madre di Cristo; il periodo di crisi, determinato dal passaggio da uno stato all'altro (partoriente-partorita) come Van Gennep ampiamente segnala, doveva essere sottoposto ad un insieme di protezioni magico-religiose ritenute ambedue efficaci e connesse. Il sincretismo rimane nella storia legata al rito tanto che il sig. Stanchieri proprietario pro-tempore (in attesa di donarla alla figlia), convinto che si tratti di una reliquia collegata a S. Anna, tenta di donarla alla chiesa omonima che nel frattempo è tornata alla curia, ma riferisce il diniego avuto presso i sacerdoti che non riconoscono al vegetale nessun legame con la santa.

L'unica traccia certa, sempre per la ricercatrice Gasparroni, era un nome latino che il suo informatore aveva recuperato da qualcuno esperto in botanica: *anastatica hierochuntica*. La fitologia offre altri spunti: questa pianta viene chiamata volgarmente Rosa di Gerico e il termine greco da cui proviene <<anastasis>> significa resurrezione, reviviscenza. Appartiene alla famiglia delle Crocifere: cresce abbondantissima fra le sabbie desertiche presso il Mar Morto, nelle steppe dell'Arabia, in Siria, in Egitto, nel Sinai. Sono piante xerofile, celebri per le loro proprietà igroscopiche: terminato il periodo delle piogge, con il sopraggiungere delle siccità, i loro rami s'incurvano all'indietro, in modo che le piante assumono una forma globosa, come un gomito:

allora il vento le strappa dal terreno, facendole rotolare sulla sabbia e portandole anche a grande distanza. Così restano fino alla successiva stagione delle piogge: allora, appena bagnate, i loro rami si distendono di nuovo, le loro siliquette [frutti] si aprono, e ne escono i semi che germinano in poche ore. Per questa proprietà tale pianta, portata dai Crociati in Europa, fu detta Rosa di Gerico, quantunque non corrisponda alla rosa di Gerico della tradizione biblica, che doveva essere un vero rosaio. È uso popolare di portare queste piante secche nelle case delle partorienti, e farle aprire, dopo bagnate, credendo con ciò, per magia, di facilitare il parto.

Due gli aspetti interessanti della citazione mutuata dall'Enciclopedia Treccani: il primo sottolinea la provenienza della pianta e si collega con l'assidua frequentazione del casato teramano con gli ecclesiastici locali ed i missionari che, forse, in ossequio ad una famiglia benefattrice portavano doni al ritorno dalle missioni. Il secondo: l'individuazione del carattere popolare sì, ma dilatato a livello transregionale dal momento che un'enciclopedia italiana documenta l'uso dell'Anastatica nel rituale legato al parto. Le tradizioni regionali legate al rituale della Rosa di Gerico in Italia sono state individuate da Ranisio nel lavoro <<Venire al mondo>> nel quale sono intervistate levatrici che parlano, nel casertano, di <<un fiore secco che veniva tramandato all'interno di una famiglia>>. Quando l'Anastatica non c'era si sostituiva con un bocciolo di rosa e: si metteva davanti ad un quadro di Sant'Anna e si accendeva un lumino. Poi man mano che le doglie si facevano più forti, la rosa s'apriva, e per quando nasceva il bambino la rosa era completamente aperta. Se poi non si apriva vuol dire che il parto era difficile.

Lutzenkirchen, aggiunge, nella sua ricerca, altri aspetti: "In Italia l'anastatica non è nota tanto come Rosa di Gerico quanto come rosa della Madonna: sotto questa denominazione la troviamo indicata in diversi dialetti, dal veneto all'abruzzese, dall'emiliano al pugliese. Non sempre però essa è associata alla Vergine... molto più frequentemente il suo nome si trova legato a quello di potenti figure taumaturgiche il cui patronato è diretto, in particolare, alla gravidanza e al parto: fiore di Sant'Anna in Calabria e granfa di Santa Margherita in Sicilia".

La presenza di questa pianta si segnala dunque in molte regioni italiane. Rivera indica testimonianze pugliesi fino al 1969, ma la rosa è conosciuta anche in alcune regioni d'Europa come Svizzera e Francia. In passato, nei suoi luoghi di origine l'Anastatica, è stata sempre considerata una pianta dalle forti valenze magico terapeutiche che si connettevano anche ad aspetti religiosi. E non è un caso che in Marocco, la pianta, essiccata, ridotta in polvere e mescolata con miele o olio d'oliva, è usata nella cura di infezioni veneree. In infusione è reputata utile contro la sterilità femminile. Medicamenti che interessano la sfera sessuale come la morfologia del vegetale che richiama il sesso femminile. Il termine solitamente usato per indicare questa pianta, nelle sue zone di origine, equivale alla nostra parola "mano" e la sua apertura e chiusura è direttamente collegabile all'apertura e chiusura dell'arto come anche della vagina al momento del parto. Tutta la cultura tradizionale italiana si è ispirata a simbologie, riti e principi analoghi che si riferiscono a molte interdizioni, nel periodo della gestazione, su pericolose chiusure. La donna in attesa non deve accavallare le gambe quando è seduta, mettere al collo matasse di filo, lavorare ai ferri annodando la lana.

Era costume, quando il parto era imminente, aprire sportelli e cassetti dei mobili nella camera della partoriente, sciogliere i capelli dalle trecce, slacciare catenine per far "aprire" l'evento. L'elemento dinamico dell'aprire e chiudere, dell'aprirsi alla vita e del chiudersi con la morte, del legare e sciogliere è insito nella visione cosmica dell'uomo come dice Eliade:

"I giudeo-cristiani che sapevano anche che è il demonio che <<lega>> i malati, pur tuttavia davano anche al dio supremo l'appellativo di <<signore dei vincoli>>. In uno stesso popolo, quindi, incontriamo una polivalenza magico-religiosa dei <<vincoli>>: vincolo della morte, della malattia, della stregoneria e anche vincoli del dio."

La commistione di elementi magici, terapeutici e religiosi, probabilmente è stata mutuata da valenze e simboli che collegano molte credenze e tratti culturali in un ponte ideale che dal Nord Africa approda in Italia e in Europa. Prima i Crociati, e poi i missionari hanno esportato una pianta (le cui proprietà interpretarono come simbolo di resurrezione) che già nelle terre di origine si

relazionava, con valenze terapeutiche, alla sfera sessuale femminile. Il vegetale, che in Europa assume con maggior vigore valenze magiche, si inserisce qui in un contesto di tradizione cristiana che associava Sant'Anna madre di Maria alle donne partorienti. I due tratti culturali l'orientale e l'europeo si fondono, alimentati da credenze popolari con aspetti più strettamente religiosi e la rosa diventa "di Sant'Anna" o di "Maria". Spesso le due madri sante si invocavano insieme anche con l'ausilio di oggetti che, messi vicino alla partoriente, potevano facilitarne il parto: <<Messe in petto alla partoriente la "lettera di Cristo" e l'immagine di Sant'Anna, s'invoca innanzi tutto la Madonna>>.

Finamore dice che questo avveniva in area abruzzese. Una ricerca svolta in alcune frazioni del teramano ha rilevato che, per tradizione il 26 luglio, giorno nel quale la chiesa ricorda la madre della Madonna, nella frazione di Montone (Giulianova, TE) le donne che desideravano un parto sicuro o quelle che volevano una gravidanza, si facevano prestare dal parroco una fede d'oro considerata miracolosa che infilavano temporaneamente al dito. Gli aspetti magico-religiosi coesistevano per proteggere uno dei momenti più delicati e pericolosi della vita, Ranisio riferisce che a Lettere [nel napoletano], era presente l'usanza di recarsi al santuario per prendere l'abitino o l'immagine da tenere con sé: - Insieme ad altre ragazze incinte andavamo a Lettere da Sant'Anna e il prete ci dava l'abito, la corona o la medaglia da mettere addosso.

La commistione di elementi autoctoni con altri provenienti da zone diverse e la confusione, seppure in buona fede, con aspetti più strettamente legati alle sacre scritture ha favorito, nel tempo, la diffusione mitica di questa rosa. I termini "rosario" o "corona" si collegano al fiore dedicato alla Madonna e il Santuario della Madonna di Pompei, per merito del fondatore, il Beato Bartolo Longo (1922) è il centro che contribuì alla diffusione della pratica dei Quindici Sabati del Rosario. Tra le denominazioni dei Misteri e delle preghiere le 150 Avemarie si ricollegano ai 150 Salmi e alle 150 foglie della Rosa di Gerico (Rosa Mistica). Confusione anche nel mito rosacrociano tra la "Rosacroce" e la Rosa di Gerico.

Anche l'Enciclopedia Italiana rileva che la rosa di Gerico di cui si parla nelle sacre scritture, si riferisce quasi certamente ad un vero rosaio, il Libro del Siracide, nel "Discorso della sapienza" cita: <<Sono cresciuta come un cedro del Libano, come un cipresso sui monti dell'Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engaddi, come le piante di rose in Gerico>>.

L'associazione dell'anastatica alla morfologia sessuale femminile cavalca il tempo, dalla storia di ieri arriva fino ad oggi, il mito della Rosa di Gerico sembra restare immutato nella descrizione che ne fa Matvejevic: "Girai per la Palestina in cerca della pianta che nel Talmud è detta samara. Non riuscii a trovarla, ma non la dimentico affatto. Si tratta probabilmente di una pianta molto rara. I vecchi rabbini dicono che non è scomparsa. In essa si può soltanto credere. Volevo trovare pure la "Rosa di Gerico", dagli Arabi detta *zahrat ariha*. È quasi sempre nascosta. Il sole la secca, il vento la fa sparire. Il deserto la espone al sole e al vento salvandola dall'uno e dall'altro. La Rosa di Gerico si trasforma in una briciola simile ad un insetto morto; e così, a dispetto di tutto, riesce a sopravvivere. Talvolta vive per una decina d'anni. I beduini la riconoscono fra i granellini di sabbia, la estraggono e la conservano. Senza di loro non l'avrei vista mai. Quando finalmente viene a trovarsi in vicinanza dell'acqua, si disseta e si gonfia. Diventa allora turgida e piena, simile alle nascoste pubenda di una nera bellezza africana. La Rosa di Gerico e il suo vagabondare dimostrano che il nomadismo sta nella sua natura".

Non è una chimera del Mediterraneo. Il brano di Matvejevic sottolinea la similitudine antica legata a questa pianta. Ancora oggi, l'Anastatica viene venduta come souvenir in alcuni negozi di Gerusalemme, di Betlemme, o in Egitto [molti turisti italiani ne hanno acquistate in terra egiziana] dopo essere stata raccolta nel deserto durante l'estate e la sua proprietà igroscopica è avvolta dalla leggenda. Il rituale della rosa collegata alle pratiche del parto, come si diceva, è in via di estinzione. Ma tutto il bagaglio delle credenze e tradizioni che l'hanno accompagnata nel tempo la veicola verso diverse dimensioni che ne definiscono altri usi e finalità, sfruttando però il mito che l'ha sempre accompagnata. Le nuove collocazioni utilizzano anche nuove vie di diffusione come i siti internet e i cataloghi di vendita per corrispondenza.

Sempre la Gasparroni: “Ho indirizzato quindi la mia indagine in questa direzione (internet) registrando, durante la mia navigazione, che la Rosa di Gerico navigava già da qualche tempo. Un sito offre, in vendita, un numeroso elenco di oggetti strettamente legati al movimento New Age. Tra un set di cristalloterapia e un obelisco d'agata, tra pendenti di pietre dure e sfere di cristallo si colloca la Rosa di Gerico che è venduta tramite la rete. Gli oggetti, sul catalogo virtuale, vengono offerti per il Vivere Sano in Armonia con la Natura”.

Non voglio entrare nel merito delle idee fondanti di tale disciplina (new age) ma l'aspetto che qui ci interessa è la combinazione di elementi di tante religioni, il recupero di ricette tradizionali dove ognuno è invitato a divenire terapeuta di se stesso attraverso la sperimentazione come lo spiritualismo, l'astrologia, le esperienze fuori dal corpo, tecniche psicoterapeutiche e applicazioni pseudoscientifiche dei poteri guaritori dei cristalli e delle piramidi. Alcuni seguaci della new age danno molta importanza alle icone, alle reliquie, agli oggetti sacri, alle erbe esotiche, agli stimolatori solari di energia, alle candele colorate per la cromoterapia.

In un settimanale femminile di gran tiratura appariva, poco tempo fa, un consiglio che una praticante new age dava ad una donna che per sua scelta aveva abortito ma viveva con angoscia il ricordo di quella scelta. Le veniva consigliato di svolgere una cerimonia per il bambino mai nato: accendere una candela, metterla in una barchetta di carta insieme ad un fiore e ad una lettera a lui dedicata e lasciarla scivolare in un corso d'acqua. Il rito raccoglie in se motivi orientali ma, forse, anche le tracce della candela accesa a Sant' Anna di cui Ranisio ci ha parlato nel suo lavoro. L'Anastatica, Rosa di Gerico, si inserisce in questo tessuto di novità e antichi saperi continuando il suo perenne miracolo di apertura e assumendo valenze di felicità eterna. La sua proprietà, inserita in questo nuovo contesto, genera però nuovi timori. Nel forum di un altro sito troviamo la richiesta di una lettrice che si rivolge all'esperto per delucidazioni sulla Rosa di Gerico che una sua amica ha ricevuto da una seguace della new age, dicendole che le avrebbe dato felicità eterna se l'avesse conservata, causandole molto spavento. La lettrice, probabilmente influenzata dai chiaroscuri insiti in questo movimento religioso, vede nell'Anastatica [di cui non conosce la storia] un elemento pericoloso proprio per il socchiudersi e aprirsi e viene tranquillizzata da chi le risponde.

Tuttavia, riteniamo che sia assolutamente necessario evitare la "demonizzazione" di qualunque cosa ci appaia in qualche modo esterna ad alcuni schemi mentali consolidati; d'altra parte, qualunque significato abbia attribuito il donatore (seguace new age o meno) al dono della Rosa di Gerico, essa non può comunque essere altro che una creatura del regno vegetale.

Nella risposta si trova anche citata una leggenda legata alla Madonna che si dissetò con l'acqua contenuta dalla pianta e ci rimanda a tutta la tradizione religiosa di cui è permeata la Rosa di Gerico. La mistificazione nel mercato di oggi (virtuale e non) è sempre in agguato e non ha trascurato neppure la rosa in questione; per "Rose of Jericho" viene venduta la *selaginella lepidophylla*, una felce adattata alla vita del deserto, che dopo essersi seccata in estate, con le piogge riacquista liquidi e ricompone la clorofilla ridiventando verde. Sfruttando questa capacità ma soprattutto l'insieme culturale che accompagna la "rosa", questa pianta viene reclamizzata come:

“La rosa di Gerico è originaria della Terra Santa e, portata in Europa da crociati e pellegrini, è accompagnata da innumerevoli e affascinanti leggende. Si narra che Maria, sulla via di Nazareth, si dissetò con l'acqua racchiusa nel cuore della Rosa e, grata alla pianta la rese immortale... In ambiente idoneo la pianta sarà utile per l'assorbimento del fumo e a profumare l'aria. Siate custodi della magia immortale della rosa e lasciatela schiudere tutte le volte che lo desiderate.”

Nuova funzione dunque, che si adatta a rinnovate esigenze ma ciò che spinge la vendita è sicuramente la storia e la tradizione rubata alla più nota Rosa di Gerico nelle quali convivono aspetti magico religiosi. Per la stessa finalità la selaginella trova spazio in un catalogo che reclamizza <<idee utili e introvabili>>, alla quale è dedicata la copertina.

Il concetto della rinascita insito proprio nel chiudersi e riaprirsi della Rosa di Gerico risulta il tratto dominante che attraversa il tempo e culture diverse.

L'insieme di credenze e tradizioni che la l'hanno strutturata come oggetto carico di valenze magico religiose ne ha fornito il supporto e la resistenza culturale anche se ora la sua funzione all'interno di una casa si è ricontestualizzata per usi e consumi più consoni alle necessità del quotidiano, a nuovi movimenti religiosi, a nuove esigenze di salubrità ambientale. La Rosa di Gerico continua a sorprendere e ad affascinare nel suo magico e dinamico ri-nascere.

La Rosa di Gerico: una pianta con valenze sconosciute ma legate, una volta, al parto che l'immaginario collettivo associa alla figura di Sant'Anna. Confusione che si crea tra pianta e reliquia. *anastatica hierochuntica*, la radice anastasis = reviviscenza sottolinea che la pianta rinasce ogni volta che viene fornita d'acqua, anche se ormai secca. Il mito della rinascita la rifunzionalizza nella new age.

Ricapitolando: è conosciuta come la Rosa di Gerico la pianta "Rosa di Von Jericho" (*anastatica hierochuntica*) che è una pianta della famiglia delle Brassicaceae, unica specie del genere *anastatica*. Il nome è in onore al suo scopritore Von Jericho.

La specie è diffusa nel Nord Africa, Asia minore, Arabia e Algeri. È una piccola specie erbacea che raramente cresce più di 15 centimetri, produce piccoli fiori bianchi. Il ciclo vitale di questa specie annuale si conclude all'inizio della stagione secca, quando la pianta disidratandosi ripiega i rami in una massa sferoidale compatta. Questo protegge i semi e ne previene una dispersione prematura. I semi dormienti possono rimanere vitali per anni. Quando bagnata, i rami si allargano e i semi vengono dispersi dalla pioggia battente. Nel giro di poche ore questi germogliano e danno vita alla nuova generazione. Il processo di ripiegamento e distensione dei rami è completamente reversibile e può avvenire molte volte. Dato il ciclo annuale della pianta, questa muore all'inizio della stagione secca, non comportandosi come una vera "pianta della resurrezione".

Rosa di Gerico è chiamata anche la *selaginella lepidophylla*, che invece è una felce, non una brassicacea come la vera *anastatica hierochontica*. Questa confusione è dovuta alla sua originaria diffusione fatta dai crociati che per primi portarono in Europa le suddette piante.

La salsola (altra pianta chiamata Rosa di Gerico) è un genere di piante erbacee e arbustive appartenenti alla famiglia delle Chenopodiaceae (compresa nelle amaranthaceae dal Sistema APG II), originaria dell'Africa, Asia ed Europa e diffusa anche in America. Cresce tipicamente su terreni piatti, spesso secchi e talvolta anche salini; alcune specie prediligono i territori paludosi salmastri.

Queste piante sono note soprattutto per una peculiarità condivisa da alcune sue specie, in particolare *salsola tragus*: in autunno, il cespuglio di alcune specie annuali si stacca dalle radici e forma una "palla" vegetale che, sospinta dal vento, rotola lontano percorrendo anche grandi distanze nei territori pianeggianti dove tali piante sono solite crescere; permettendo in questo modo la dispersione dei semi. Questa curiosa formazione vegetale, chiamata tumbleweed in lingua inglese, è tanto diffusa da essere diventata quasi un simbolo, nell'immaginario collettivo, dei deserti centro e nord americani, nei quali è, nelle giornate ventose autunnali, una presenza costante del paesaggio.

Le foglie e i germogli di molte specie di salsola sono edibili, e a volte le piante vengono coltivate appositamente ed utilizzate per insalate o, in oriente, per condire il sushi. Fra tali specie vi è salsola soda, conosciuta in Italia con il nome di Barba di frate. Altra specie edibile è salsola komarovii, coltivata soprattutto in Giappone e ivi nota con il nome di Okahijiki.

Il genere salsola comprende attualmente circa 100-130 specie e sottospecie. Recenti studi filogenetici (Pyankov et al., 2001), comunque, hanno dimostrato che il genere, così come tradizionalmente definito, è parafiletico, ed è probabile che, con il progredire delle conoscenze, molte specie attualmente considerate come salsola verranno trasferite in altri generi, più appropriati. Le specie più comuni attualmente classificate all'interno del genere sono:

- * *Salsola abrotanoides*
- * *Salsola affinis*
- * *Salsola aperta*
- * *Salsola arbuscula*
- * *Salsola arbusculiformis*
- * *Salsola australis*
- * *Salsola brachiata*
- * *Salsola canescens*
- * *Salsola chinghaiensis*
- * *Salsola chorassanica*

- * *Salsola collina*
- * *Salsola crassa*
- * *Salsola cyclophylla*
- * *Salsola damascena*
- * *Salsola dendroides*
- * *Salsola drummondii*
- * *Salsola dshungarica*
- * *Salsola ferganica*
- * *Salsola foliosa*
- * *Salsola griffithii*
- * *Salsola heptapotamica*
- * *Salsola iberica*
- * *Salsola ikonnikovii*
- * *Salsola imbricata*
- * *Salsola implicata*
- * *Salsola incanescens*
- * *Salsola jacquemontii*
- * *Salsola junatovii*
- * *Salsola komarovii*
- * *Salsola korshinskyi*
- * *Salsola lanata*
- * *Salsola laricifolia*
- * *Salsola makranica*
- * *Salsola micranthera*
- * *Salsola monoptera*
- * *Salsola montana*
- * *Salsola nepalensis*
- * *Salsola nitraria*
- * *Salsola orientalis*
- * *Salsola passerina*
- * *Salsola paulsenii*
- * *Salsola pellucida*
- * *Salsola pestifer*
- * *Salsola praecox*
- * *Salsola richteri*
- * *Salsola rosacea*
- * *Salsola rubescens*
- * *Salsola sclerantha*
- * *Salsola sinkiangensis*
- * *Salsola soda*
- * *Salsola subcrassa*
- * *Salsola sukaczewii*
- * *Salsola tamariscina*
- * *Salsola tomentosa*
- * *Salsola tragus*
- * *Salsola turkestanica*
- * *Salsola vermiculata*
- * *Salsola verrucosa*
- * *Salsola zaidamica*

Il tumbleweed, la peculiare formazione vegetale mobile caratteristica del ciclo vitale di alcune specie, è diventata, soprattutto nella cultura popolare americana simbolo di qualcosa di piatto, noioso e non interessante, e la sua immagine viene utilizzata in molti libri, film e fumetti come metafora dell'effetto di un lungo silenzio imbarazzato quali battute o frasi fuori luogo. Un tipico utilizzo in questo contesto avviene nella serie *The Simpsons*.

La salsola, nel ruolo di "arbusto rotolante" tipico dei deserti americani, rappresenta anche un elemento abbastanza comune nella cinematografia western, spesso utilizzato per marcare sullo schermo luoghi abbandonati quali le città fantasma. Un esempio di questo ruolo iconografico è evidenziato dalla presenza della salsola nei titoli di non meno di quattro lungometraggi western: "Two-Gun of the Tumbleweed" (1927), "Tumbleweed Trail" (1942) e il remake omonimo del 1946, "Tumbleweed" (1956).

All'identificazione della pianta nel classico contesto western ha contribuito anche la canzone "Tumbling Tumbleweeds" dei "Sons of the Pioneers". Nonostante sia stata incisa negli anni '30 è tipicamente associata al mondo del west, in quanto i "Sons of the Pioneers" erano un gruppo cowboy, i cui pezzi compaiono nelle colonne sonore di diversi film di John Ford: nel film "Scappo dalla città". "La vita, l'amore e le vacche" è cantata da Jack Palance accompagnato da Billy Crystal. La sequenza di apertura de "Il grande Lebowski" vede uno di questi arbusti rotolare per le vie di Los Angeles, accompagnato da questa canzone.

In letteratura la Rosa di Gerico è molto diffusa, penso a Stephen King che la fa apparire in ogni luogo desolato, ma essa appare in molti altri autori sia in libri western che di avventure e ultimamente l'abbiamo letta anche in fantascienza ove la pianta assume valenze anche animalesche. Il romanzo "Il libro dell'Opificio" ne è un recente esempio.

BIBLIOGRAFIA



- Alessandra Gasparroni – **La Rosa di Gerico.** – Tratti di un'indagine fito-magico-religiosa dalla tradizione ai nuovi contesti – PDF –
- Della Valentina P.- **Le devozioni del popolo** - Editrice Domenicana Italiana.
- De Martino E. – 1959 - **Sud e magia**, Milano, Feltrinelli Editore.
- Di Nola A.M. – 1993 - **Lo specchio e l'olio** - Bari, Laterza Editore.
- Eliade M.- 1984 - **Immagini e simboli** - Milano, Jaca Book.
- Finamore G. - 1981, (ristampa anastatica dell'edizione, Torino, 1894), **Tradizioni popolari abruzzesi**, Palermo, Edikronos.
- Lombardi Satriani R.- 1997 - **Credeenze popolari calabresi**- Reggio Calabria, Falzea Editore.
- Lutzenkichen G., Simoni M.D.- 1991 - **Utilizzazione magica e terapeutica dell'Anastatica hierochuntica**, <<Storia e medicina popolare>> - 1991 - IX, p.200-201.
- Matvjevic P.- **La Rosa di Gerico** <<Sagarana>> rivista letteraria on line,n.9, www.sagarana.net
- Palma N. - 1980, (ristampa) **Storia della città di Teramo**, Teramo, Cassa di Risparmio della provincia di Teramo.
- Ranisio G. - 1998, **Venire al mondo** - Roma, Meltemi Editore.
- Rivera A.M.- 1989 - **Gravidanza, parto, allattamento, malattie infantili : pratiche empiriche e protezione simbolica**, in Seppilli T. (a cura di), **MEDICINE E MAGIE ~Le tradizioni popolari in Italia –** Milano, Electa
- Salsedo V.- 1984 - **Amuleti e Talismani** - Milano, Giovanni De Vecchi Editore.
- Siracide - (Libro del) **Discorso della sapienza** - 24, 14, in **La Bibbia di Gerusalemme** – 1990 - Bologna, Edizioni Devoniene.
- Turner V. e E. - 1997 - **Il pellegrinaggio**- Lecce, Argo Edizioni.
- Eliade M. - **Immagini e simboli** - Milano,Editoriale Jaca Book, 1984.
- Della Valentina P.- **Le devozioni del popolo** - Editrice Domenicana Italiana
- Voce: Anastatica - in **Enciclopedia Italiana** di Scienze Lettere ed Arti. Istituto Giovanni Treccani, 1929, vol. III, p.102-103.
- Ranisio G.- **Venire al mondo** - Roma, Meltemi, 1998, p.80-81.
- Seppilli (a cura di) **Medicine e Magie ~ Le tradizioni popolari in Italia** - Milano, Electa, 1989, pag.64.
- Palma N. - **Storia della Città e Diocesi di Teramo** - (ristampa) Cassa di Risparmio

- della provincia di Teramo, Teramo, Edigrafital, 1980, pag.559.
- Savini F. - **S. Maria Aprutensis ovvero l'Antica Cattedrale di Teramo**, (ristampa), Rotary club Teramo, Teramo, Andromeda Editrice,1999, pag.78.
- Van Gennep A. - **Les rites da passage** - Paris 1909,(trad. **I riti di passaggio**, Torino, Boringhieri, 1981).
- Wikipedia - voci: Salsola – Tumbleweed – Rosa di Gerico - Anastatica – Selaginella -
-

